



02-05-2010

## Io "segno" e tu mi ascolti

di Annamaria Gatti Fonte: **Città nuova**

*Un bambino sordo impara a comunicare con il mondo grazie ad un progetto scolastico. La testimonianza della specialista che l'ha seguito.*

La dottoressa Patrizia Fraccaro saliva incerta le scale, senza preoccuparsi di nascondere l'emozione di quel momento. Solo entrando nell'aula si ricompose e affrontò la situazione. Quando entrò in classe gli sguardi di tutti i bambini erano fissi su di lei. Anzi, non proprio di tutti. Uno solo, di spalle, non si era accorto di nulla, nessun rumore lo aveva turbato: Rajiv (così lo chiameremo) è sordo dalla nascita. Gli occhi della dottoressa Patrizia penetrarono il visetto di Rajiv con grande interesse e profondità: nessun movimento tradiva la sua inquietudine. Il sorriso era aperto e accogliente. La maestra presentò Patrizia alla classe. I bambini sapevano che qualcuno sarebbe arrivato ad aiutare loro e il compagno sordo. Sapevano, perché ne avevano fatto esperienza in classe, quanto poteva essere triste e lacerante non ascoltare, non conoscere, non parlare e non poter capire cosa sarebbe accaduto e perché... Le strategie fin lì sperimentate non erano più efficaci. Ogni tentativo logopedico si era arenato, e neppure a casa, con mamma, papà e sorellina si poteva dire che Rajiv comunicasse. In famiglia la fatalità si stava sostituendo brutalmente alla speranza e al coraggio. Rajiv invece si stava ribellando. Eccome! Perché non poter comunicare meglio, visti i suoi 8 anni di vita? Perché non sperimentare la gioia di dire alla mamma, alle maestre, alla logopedista, all'istruttore ciò che davvero gli piaceva o ciò che lo impauriva? Il bambino, il rifiuto e l'opposizione che caratterizzava le relazioni erano così diventati la sofferenza di tutti. Soprattutto a scuola. Patrizia era arrivata, consultata dall'Ente nazionale sordi (Ens) grazie ad un progetto scolastico di qualificazione dell'inclusione, per aiutare Rajiv a trovare una via di comunicazione possibile, che rappacificasse questo bambino con il suo mondo e che gli permettesse di ricominciare un cammino con gli altri. Questo il ricordo di quei momenti nel racconto di questa giovane donna. «Un giorno l'Ens mi propose di seguire il progetto in una scuola: valutare le difficoltà di integrazione di un bambino indiano sordo e l'opportunità di insegnargli la lingua dei segni. Ero indecisa; dovevo cambiare attività a causa di problemi di vista, ma ora la proposta era di dare un taglio netto ad un posto sicuro, per dedicarmi ai bambini sordi, come lo sono io. Mi sono detta: "Deciderò quando vedrò il bambino". Mi ricordo ancora la prima volta che l'ho incontrato: i suoi occhi erano tristi, era disperato ed io ne sono stata così colpita da prendere una decisione definitiva: ho lasciato l'altra mia attività per seguire il progetto». È stato l'inizio di un cammino per tutti a scuola. La professionalità di Patrizia nel condividere le azioni del progetto con tutti gli operatori e di ridare speranza reale anche ai genitori è stata una pioggia benefica, che ha portato frutti insperati. «In quei quattro mesi – continua Patrizia – io e Rajiv abbiamo passato i momenti più difficili e più belli della mia vita, e forse anche della sua: se tornassi indietro lo rifarei cento volte. Abbiamo litigato, pianto, urlato, riso, ci prendevamo in giro a vicenda e alla fine Rajiv ha cominciato a segnare e a parlare. L'ultimo giorno del progetto il piccolo indiano mi ha fatto un bellissimo regalo per il mio compleanno: ha letto la parola "limone". Io mi sono messa a piangere per l'immensa gioia e Rajiv non poteva capirne la ragione...Quel giorno sono tornata a casa senza fiato per l'emozione, perché ho ripensato a mia madre e i suoi racconti sulla mia infanzia. Sapete qual è stata la prima parolina che ho pronunciato da piccola? Proprio la stessa: limone». Rajiv si è rasserenato e, grazie all'intervento, ha continuato ad imparare e a comunicare, ad aprirsi ad esperienze di inclusione. Per questo bambino sarà possibile davvero prendere in considerazione tutte le strategie possibili per un ampio progetto di vita. Ma occorrerà ripensare spesso alla storia di speranza di Patrizia.

FONTE: <http://cittanuova.it/contenuto.php?TipoContenuto=web&idContenuto=24603>